

# IL RE PASTORE

DRAMMA PER MUSICA

DEL CELEBRE SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

Rappresentato la prima volta l'anno  
passato in Vienna, ed ora per la  
seconda in PESARO nel pubbli-  
co teatro del Sole

*Il Carnovale del 1752.*



IN PESARO

---

NELLA STAMPERIA GAVELLIANA.

*Con licenza de' Superiori.*



## ARGOMENTO.

**F** Ra le azioni più luminose d' Alessandro il Macedone fu quella di avere liberato il regno di Sidone dal suo tiranno: e poi in vece di ritenerne il dominio, l' avere ristabilito su quel trono l'unico rampollo della legittima stirpe reale, che ignoto a se medesimo povera e rustica vita traeva nella vicina campagna. *Currius lib. IV. cap. 3. Justin. lib. XI. cap. 10.*

Come si sia edificato su questo istorico fondamento, si vedrà nel corso del dramma.

La scena si finge nella campagna, dove è attendato il campo Macedone, a vista della città di Sidone.





# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

**V**Alta e amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparfa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della città di Sidone in lontano.

## NELL' ATTO SECONDO.

Grande e ricco padiglione d' Alessandro da un lato: ruine insalvatiche d' antichi edifizj dall' altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in varj luoghi.

## NELL' ATTO TERZO.

Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura: distinta e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall' alto pendenti o ferpeggianti all' intorno; e rallegrata da una vena di limpid' acqua, che scendendo obliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprono l' a-

spet-

petto di diverse amene, ed ineguali colonne in lontano, ed in distanza minore di qualche tenda militare; onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo Greco.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole Tirio. Tutto il vasto recinto è riccamente adornato [ per l' incoronazione del nuovo Re di Sidone ] e di vasi d' oro, e di barbari tappeti, e di festoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s' avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano. Dal destro lato, molto innanzi, ricco, ed elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore, magnifico ingresso del tempio suddetto, a cui s' ascende per ampia e superba scala. Fuori del portico alla destra veduta del Faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla sinistra della falange Macedone disposta in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

L' architetto, e ingegnere delle Scene è il sig. Gio: M. Quaglio.

ATTO-



# ATTORI.

ALESSANDRO, Re di Macedonia.

AMINTA Pastorello, amante d'Elisa,  
che ignoto prima anche a se stesso,  
si scopre poi l'unico legittimo erede  
del regno di Sidone.

ELISA, nobile ninfa di Fenicia, dell'  
antica stirpe di Cadmo, amante d'  
Aminta.

TAMIRI, Principessa fuggitiva, fi-  
gliuola del tiranno Stratone in abi-  
to di pastorella, amante d'Agénore.

AGENORE, nobile di Sidone, amico  
d' Alessandros, amante di Tamiri.

## COMPARSE

Di Soldati Macedoni, e Fenici: di  
nobili, e popolo di Sidone: e di pa-  
stori, e pastorelle.

La musica è del sig. Giuseppe Bono,  
compositore di Camera di S. M. C. R.

MU-

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Vasta e amena campagna irrigata dal fiume  
Bostreno, sparfa di greggi e pastori. Largo,  
ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tuguri  
pastorali. Veduta della città di Sidone in  
lontano.

*Aminta assiso sopra un sasso, cantando al suono  
delle averse pastorali: indi Elisa.*

*Amin.*



Intendo, amico Rio,  
Quel basso mormorio:  
Tu chiedi in tua favella  
Il nostro Ben dov'è.  
Intendo, amico Rio...  
Bella Elisa? Idol mio?

*Vedendo Elisa getta le averse, e corre ad incontrarla.*

*Elis. A te, caro Aminta. Lieta e frettolosa.*

*Amin. O Dei! Non sai*

Che il campo d' Alessandros

Quindi lungi non è? Che tutte infesta

Queste amene contrade

Il Macedone armato?

*Elis. Il so.*

*Amin. Ma dunque*

Perchè sola r'esponi all' insolente

Licenza militar?

*Elis. Rischio non teme,*

Non ode amor consiglio:

Il non vederti è il mio maggior periglio.

*Amin. E per me?*

*Elis. Deh m'ascolta. O' colmo il core*

Di felici speranze: e non è pace

Finchè con te non le divido.

A 4

*Amin.*



*Amin.* Altrove

Più sicura potrai....

*Elif.* Ma d'Alessandro

Fai torto alla virtù. Son della nostra

Sicurezza custodi

Quelle schiere, che temi. Ei da un tiranno

Venne Sidone a liberar: nè vuole

Che sia vendita il dono:

Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.

*Amin.* Chi farà dunque il nostro Re?

*Elif.* Si crede

Che ignoto anche a se stesso occulto viva

Il legittimo erede.

*Amin.* E dove .....

*Elif.* Ah lascia

Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia

Pietosa madre (oh cara madre!) alfine

Già l'amor mio seconda: Ella de' nostri

Sospirati Imenei

Va l'assenso a implorar dal genitore:

E l'otterrà: me lo predice il core.

*Amin.* Ah!

*Elif.* Tu sospiri, Aminta!

Che vuol dir quel sospiro?

*Amin.* Contro il destin m'adiro,

Che sì poco mi fece

Degno, Elifa, di te. Tu vanti il chiaro

Sangue di Cadmo: Io pastorello oscuro

Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrai

Per me gli agi paterni. Offrirti in vece

Io non potrò nella mia sorte umile,

Che una povera greggia, un rozzo ovile.

*Elif.* Non lagnarti del ciel: prodigo assai

Ti fu de' doni suoi. Se l'ostro e l'oro

A te negò; quel favellar, quel volto,

Quel corti diè. Non le ricchezze, o gli avi,

Cerco Aminta in Aminta: ed amo in lui

Fin la sua povertà. Dal dì primiero.

Che

# P R I M O.

Che ancor bambina io lo mirai, mi parve

Amabile, gentile

Quel pastor, quella greggia, e quell'ovile.

E mi restò nel core

Quell'ovil, quella greggia, e quel pastore.

*Amin.* Oh mia sola, o mia vera

Felicità! Quei cari detti...

*Elif.* Addio.

Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco

Io non dovrò mai più lasciarti. Insieme

Sempre il Sol noi vedrà, parta, o ritorni,

Oh dolce vita! Oh fortunati giorni.

Alla selva, al prato, al fonte

Io n'andrò col gregge amato:

E alla selva, al fonte, al prato

L'Idol mio con me verrà.

In quel rozzo angusto tetto,

Che ricetto a noi darà,

Con la gioja, e col diletto

L'innocenza albergherà.

Alla, ec. (*parte.*)

# S C E N A II.

*Alessandro, Agenore con piccolo seguito,  
e detto.*

*Am.* **P**erdono, amici Dei. Fui troppo ingiusto  
Lagnandomi di voi. Non splende in cielo

Dell'astro, che mi guida, astro più bello,

Se la terra à un felice, Aminta è quello.

*Age.* (Ecco il Pastor.) *Piano ad Alessandro.*

*Amin.* Ma fra contenti obbligo

La mia povera greggia. *In atto di partire.*

*Alef.* Amico, ascolta. *Ad Aminta.*

*Amin.* (Un guerrier!) che dimandi?

*Alef.* Sol con te ragionar.

*Amin.* Signor, perdona,

A 5

(*Qua-*)



(Qualunque sei) d'abbeverar la greggia  
L'ora già passa.

*Ales.* Andrai : ma un breve istante

Donami sol. (Che signoril sembiante!) *ad Age.*

*Amin.* (Da me che mai vorrà !)

*Ales.* Come t'appelli ?

*Amin.* Aminta.

*Ales.* E il padre ?

*Amin.* Alceo.

*Ales.* Vive ?

*Amin.* No, scorse,

Un lustro già, ch'io lo perdei.

*Ales.* Che avesti

Dal paterno retaggio ?

*Amin.* Un orto angusto,

Ond'io traggio alimento,

Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.

*Ales.* Vivi in povera sorte.

*Amin.* Assai benigna

Sembra a me la mia stella ;

Non bramo della mia sorte più bella.

*Ales.* Ma in sì scarsa fortuna....

*Amin.* Assai più scarso

Son le mie voglie.

*Ales.* Aspro sudor t'appresta

Cibo volgare.

*Amin.* Ma lo condisce...

*Ales.* Ignori

Le grandezze, gli onori.

*Amin.* E rivali non temo,

E timorli non ò.

*Ales.* T'offre un ovile

Sonni incomodi e duri.

*Amin.* Ma tranquilli e sicuri.

*Ales.* E chi fra queste,

Che ti fiemono intorno, armate squadre,

Chi assicurar ti può ?

*Amin.* Questa, che tanto

Io lodo, tu disprezzi, e il ciel protegge,  
Povera oscura sorte.

*Age.* (Ai dubbj ancora ? *Piano ad Alessadro.*

*Ales.* [ Quel parlar mi sorprende, e m'innamora.]

*Amin.* Se altro non brami ; addio.

*Ales.* Senti. I tuoi passi

Ad Alessadro io guiderò, se vuoi.

*Amin.* No.

*Ales.* Perchè ?

*Amin.* Sedurrebbe

Ei me dalle mie cure : io qualche istante

Al mondo usurperei del suo felice

Benefico valor. Ciascun se stesso

Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,

Altro è quel d'Alessandro. E troppo angusta

Per lui tutta la terra. Una capanna

Assai vasta è per me. D'agnelle io sono,

Ei duce è di guerrieri :

Picciol campo io coltivo: Ei fonda Imperj.

*Ales.* Ma può il ciel di tua sorte

In un punto cangiar tutto il tenore.

*Amin.* Sì : ma il cielo finor mi vuol pastore.

So che pastor son io,

Nè cederei finor

Lo stato d'un pastor

Per mille Imperj.

Se poi lo stato mio

Il ciel cangiar vorrà ;

Il ciel mi fornirà

D'altri pensieri. So, ec. parte.

### SCENA III.

*Alessandro, e Agenore.*

*Age.* O R che dici Alessandro ?

*Ales.* Ah certo asconde

Quel pastorel lo sconosciuto crede



Del soglio di Sidone. Eran già grandi  
 Le prove tue ; ma quel parlar, quel volto  
 Son la maggior. Che nobil cor ! Che dolce,  
 Che serena virtù ! Sieguimi : Andiamo  
 La grand'opra a compir. De' fasti miei  
 Sarà questo il più bello. Abbatte mura ,  
 Eserciti fugar , scuoter gl' Imperj  
 Fra' turbini di guerra  
 E' il piacer, che gli Eroi provano in terra ,  
 Ma solleva gli oppressi ,  
 Render felici i regni ,  
 Coronar la virtù , togliere a lei  
 Quel , che l'adombra, ingiurioso velo  
 E' il piacer, che gli Dei provano in Cielo.  
 Si spande al sole in faccia  
 Nube talor così ;  
 E folgora , e minaccia  
 Sull' arido terren :  
 Ma poi che in quella foggia  
 Assai d'umori unì ,  
 Tutta si scioglie in pioggia ,  
 E gli feconda il sen. *Si, ec. parte.*

## S C E N A IV.

*Tamiri in abito pastorale, e Agenore.*

*Tam.* **A** Genore ? T'arresta.  
 Odi ....

*Age.* Perdona,  
 Leggiadra pastorella ; io d'Alessandro  
 Deggio or sull'orme... ( Oh Dei ! Tamiri  
 O m'inganna il desio ? ) ( è quella ,  
 Principessa !

*Tam.* Ah mio ben .

*Age.* Sei tu ?

*Tam.* Son io.

*Age.* Tu qui ? Tu in questa spoglia ?

*Tam.*

*Tam.* Io deggio a questa  
 Il sol ben , che mi resta ,  
 Ch'è la mia libertà : già che Alessandro  
 Padre , e regno m'ha tolto.

*Age.* O quanto mai  
 Ti pianfi , e ti cercai ! Ma dove ascosa  
 Ti celasti finor ?

*Tam.* La bella Elisa  
 Fuggitiva m'accolse.

*Age.* E qual disegno ? ...  
 Ah m'attende Alessandro.  
 Addio : ritornerò.

*Tam.* Senti. Alla fuga  
 Tu d'aprirmi un cammin, ben mio, procura.  
 Altre volte almeno io piangerò sicura.

*Age.* Vuoi seguir , principessa ,  
 Un consiglio più saggio ? Ad Alessandro  
 Meco ne vieni.

*Tam.* All'uccisor del padre ?

*Age.* Straton se stesso uccise : ei la clemenza  
 Del vincitor prevenne.

*Tam.* Io stessa ai lacci  
 Offrir la destra ? Io delle Greche spose  
 Andrò gl'insulti a tollerar ?

*Age.* T'inganni :  
 Non conosci Alessandro. Ed io non posso  
 Per ord'ingannarti. Addio. Fra poco  
 A te verrò. *In atto di partire.*

*Tam.* Guarda : d'Elisa i tetti  
 Colà ...

*Age.* Già mi son noti. *Come sopra.*

*Tam.* Odi. *Age.* Che brami ?

*Tam.* Come sto nel tuo core ?

*Age.* Ah non lo vedi ?

A' tuoi begli occhi, o principessa, il chiedi.  
 Per me rispondete ,  
 Begli astri d'amore :  
 Se voi nol sapete ,  
 Chi mai lo saprà ?

Voi



Voi tutte apprendeste  
Le vie del mio core  
Quel dì, che vinceste  
La mia libertà. Per, ec. parte.

## SCENA V.

*Tamiri sola.*

**N**O: voi non siete, o Dei,  
Quanto finor credei  
Inclementi con me. Cangiate, è vero,  
In capanna il mio foglio; in rozzi velli  
La porpora real, ma fido ancora  
L'Idol mio ritrovai:  
Pietosi Dei, voi mi lasciate assai.  
Di tante sue procelle  
Già si scordò quest'alma:  
Già ritrovò la calma  
Sul volto del mio Ben.  
Fra l'ire delle stelle  
Se palpità d'orrore;  
Or di contento il core  
Va palpitando in sen. Di, ec. parte.

## SCENA VI.

*Elisa sommamente allegra e frettolosa,  
poi Aminta.*

**Elif.** O H lieto giorno! Oh me felice! Oh caro  
Mio genitor! Ma...dove andò? Pur dian-  
Qui lo lasciai. Sarà là dentro. Aminta! (zi  
Aminta... Oh stolta! Or mi sovviene: è l'ora  
D'abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,  
E non qui ricercarne... E s'ei tornasse  
Per altra via? Qui dee venir. S'attenda:  
E si riposi: Io n'ò grand'uopo. Oh come *Siede.*

M

Mi balza il cor! Non mi credea, che tanto  
Affannasse un piacer... Eccolo... A' scossi (sto  
Alcun que'rami... E' il mio Melampo. Ah que-  
E'un eterno aspettar! No: non posa' io S' alza.  
Tranquilla in questa guisa  
Più rimaner. *In atto di partire.*

*Amin.* Dove t'affretti, Elisa?

*Elif.* Ah tornasti una volta. Andiamo.

*Amin.* E dove?

*Elif.* Al genitor.

*Amin.* Dunque ei consente...

*Elif.* Il core

Non m'ingannò. Sarai mio sposo: e prima  
Che il sol tramonti. Impaziente il padre  
N'è al par di noi. D'un così amabil figlio  
Superbo è lieto... Ei tel darà. Vedrai  
Dall'accoglienze sue... Vieni.

*Amin.* Ah, Ben mio,

Lasciami respirar. Pietà d'un core,  
Che fralle gioje estreme...

*Elif.* Deh non tardiam, respireremo insieme.  
*In atto di partire.*

## SCENA VII.

*Agenore, seguito da guardie reali, e nobili  
di Sidone, che portano sopra bacil d'oro  
le regie insegne, e detti.*

**Age.** D Al più fedel vassallo  
Il primo omaggio, eccelfo Re, ricevi.

*Elif.* Che dice? *Ad Aminta.*

*Amin.* A chi favelli? *Ad Agenore.*

*Age.* A te, Signor.

(*gnoso.*

*Amin.* Lasciami in pace: e prendi *Con un viso sde-*  
Alcun altro a schernir. Libero io nacqui,  
Se Re non sono. E se non merto omaggi; *Cre-*  
*scendo il risentimento.*

O' un



O' un core almen, che non sopporta oltraggi.

*Age.* Quel generoso sdegno

Te scopre, e me difende. Odimi: e soffri,  
Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

*Elif.* Come! Aminta ei non è? *ad Agenore.*

*Age.* No.

*Amin.* E chi son io?

*Age.* Tu Abdolonimo sei: l'unico crede

Del foglio di Sidone.

*Amin.* Io!

*Age.* Sì. Scacciato

Dal reo Stratone il padre tuo, bambino

Al mio ti consegnò. Questi morendo

Alla mia fe commise

Te, il segreto, e le prove.

*Elif.* È il vecchio Alceo!

*Age.* L'educò sconosciuto.

*Amin.* E tu finora....

*Age.* Ed io finor tacendo alla paterna

Legge ubbidii. M'era il parlar vietato

Finchè qualche cammin t'aprisse al trono

L'assistenza de' Nami. Io la cercai

Nel gran cor d'Alessandro, e la trovai.

*Elif.* O giubilo! o contento!

Il mio bene è il mio Re!

*Amin.* Dunque Alessandro... *ad Agenore.*

*Age.* T'attende, e di sua mano

Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie

Quelle son, ch'ei t'invia. Questi, che vedi,

Son tuoi servi, e custodi. Ah vieni ormai:

Ah questo giorno è sospirato assai. *parte.*

### SCENA VIII.

*Elisa allegra, Aminta attonito.*

*Amin.* Elisa!

*Elif.* E Aminta?

*Amin.*

*Amin.* E' sogno!

*Elif.* Ah no.

*Amin.* Tu credi

Dunque.....

*Elif.* Sì. Non è strano

Questo colpo per me, benchè improvviso.

Un cor di Re sempre io ti vidi in viso.

*Amin.* Sarà. Vadasi intanto

Al padre tuo. *S'incammina.*

*Elif.* No: maggior cura i Nami *L'arresta.*

Ora esigon da te. Va, regna, e poi...

*Amin.* Che! m'affretti a lasciarti?

*Elif.* Ah se vedessi

Come sta questo cor: di gioja esulta,

Ma pur... No no, tacete,

Importuni timori. Or non ti pensi,

Se non che Aminta è Re. Deh va: potrebbe

Alessandro sdegnarsi.

*Amin.* Amici Dei,

Son grato al vostro dono:

Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.

*Elif.* Vanne a regnar, ben mio,

Ma fido a chi t'adora

Serba, se puoi, quel cor.

*Amin.* Se d'è da regnar, ben mio,

Sarò sul trono ancora

Il fido tuo pastor.

*Elif.* Ah che il mio Re tu sei:

*Amin.* crudel timor!

1 } Ah proteggete, o Dei,

2 } Questo innocente amor.

*Fine dell' Atto primo.*

ATTO



# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Grande e ricco padiglione d'Alessandro da un lato : ruine insalvatichite d'antichi edifici dall' altro . Campo de' Greci in lontano . Guardie del medesimo in varj luoghi .

*Tamiri in atto di timore , Elisa conducendola per mano .*

*Elif.* Seguimi . A che t'arresti ?

*Tam.* Amica ( oh Dio ! )

Tremo da capo a piè . Torniam , se m'ami ,  
Torniamo al tuo foggiorno .

*Elif.* Io non t'intendo :

T' affretti impaziente

Pria d' Agenore in traccia ; ed or nol curi

Già vicina a trovarlo ?

*Tam.* Amor m' ascese

Da lungi il rischio : or che vi son , comprendo  
La mia temerità .

*Elif.* Perchè ?

*Tam.* La figlia

Non son io di Stratone ?

*Elif.* E ben ?

*Tam.* Le tende

Non son quelle de' Greci ? E se di loro

Mi scuopre alcuno ? Ah per pietà fuggiamo ,  
Cara Elisa .

*Elif.* E' follia . Chi vuoi che possa

Scuoprirti in queste vesti ? e se potesse

Scuoprirti ognun , che n'avverrebbe ! E' forse

Un barbaro Alessandro ? Abbiain sì poche

Prove di sua virtù ? Del Re de' Persi

E la

E la sposa , e la madre

Non sai . . . .

*Tam.* Lo so : mia la sventura mia

Forse maggior di sua virtù : non oso

Di metterle a cimento . Andiam .

*Elif.* Perdona :

Puoi tornar sola . Io nulla temo , e voglio

Cercare Aminta . *Incaminandosi verso il padiglione .*

*Tam.* Aspetta . Il tuo coraggio

M' inspira andar . *Risoluta .*

*Elif.* Dunque mi siegui . S' incammina come sopra .

*Tam.* Oh Dio ! Fa qualche passo , e poi s' arresta .

Mille rischi ò presenti .

No , non ò cor .

*Elif.* Dunque mi lascia . *Le fugge di mano .*

*Tam.* Ah senti .

Al mio fedel dirai ,

Ch' io son . . . Ch' io venni . . . Oh Dio !

Tutto il mio cor tu fai :

Parlagli col mio cor .

Che mai spiegar ? Che mai

Dirti di più poss' io ?

Tu vedi il caso mio :

E tu conosci amor .

*Al , ec. [ parte ]*

## SCENA II.

*Elisa , poi Agenore .*

*Elif.* Questa del campo Greco  
E' la tenda maggior . Qui l' Idol mio  
Certo ritroverò .

*Age.* Dove t' affretti ,

Leggiadra ninfa ? *Arrestandola .*

*Elif.* Io vado al Re . *Vol passare .*

*Age.*



*Age.* Perdona : *La ferma.*

Veder nol puoi.

*Elif.* Per qual cagione ?

*Age.* Or siede

Co' suoi Greci a configlio ,

*Elif.* Co' Greci suoi ?

*Age.* Sì.

*Elif.* Dunque andar poss'io : *Incaminandosi.*

Non è quello il mio Re ?

*Age.* Ferma. Nè pure *Arrestandola.*

Al tuo Re lice andar ,

*Elif.* Perchè ?

*Age.* Che attenda

Alessandro or convien .

*Elif.* L'attenda. Io bramo

Vederlo sol. *Come sopra.*

*Age.* No : d' inoltrarti tanto

Non è permesso a te .

*Elif.* Dunque l'avverti :

Egli a me venga .

*Age.* E questo

Non è permesso a lui .

*Elif.* Permesso almeno

Mi farà d'aspettarlo. *Siede sopra un sasso*

*Age.* Amica Elifa ,

Va : credi a me . Per ora

Deh non turbarci . Io col tuo Re fra poco

Più tosto a te verrò .

*Elif.* No , non mi fido .

Tu non pensi a Tamiri ,

Ed a me penserai ?

*Age.* T'inganni. Appunto

Io voglio ad Alessandro

Di lei parlar. Già incominciai , ma fui

Nell'opera interrotto. Ah va. S'ei viene.

Gli opportuni momenti

Rubar mi puoi ,

*Elif.* T'appagherò. *S'alza.* Ma senti.

Se

Se tardi ; io torno .

*Age.* E' giusto .

( *volge.* )

*Elif.* Addio. Frattanto *S' incammina, e poi f.*

Non celare ad Aminta

Le smanie mie.

*Age.* No .

*Elif.* Digli, *Come sopra*

Che le fue mi figuro .

*Age.* Sì.

*Elif.* Da me lungi , oh quanto

Penerà l'infelice ! *Ad Agenore , ma da lontano.*

*Age.* Molto .

*Elif.* E parla di me ? *Da lontano.*

*Age.* Sempre .

*Elif.* E che dice ? *Torna ad Agenore.*

*Ag.* Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deggio  
*Con impeto.*

Ridir le fue querele . . .

*Elif.* Vado ; non ti sdegnar. Sei pur crudele !

Barbaro ! oh Dio , mi vedi

Divisa dal mio Ben :

Barbaro , e non concedi ,

Ch' io ne dimandi almen ?

Come di tanto affetto

Alla pietà non cedi ?

Ai pure un core in petto ,

Ai pure un' alma in sen .

Barbaro , ec. ( *parte.* )

### SCENA III.

*Agenore , e Aminta.*

( *menti,* )

*Age.* **N** El gran cor d' Alessandro , o Dei cle-  
Secondate i miei detti

A favor di Tamiri. Ah n'è ben degna

La sua virtù , la sua beltà . . . Ma dove ,

Dove corri , mio Re ?

*Amia.*



*Amin.* La bella Elisa

Pur da lungi or mirai : perchè s'asconde?  
Dov'è?

*Age.* Partì.

*Amin.* Senza vedermi? Ingrata!

Ah raggiungerla io voglio. *S'incammina.*

*Age.* Ferma, Signor. *L'arresta.*

*Amin.* Perchè?

*Age.* Non puoi.

*Amin.* Non posso?

Chi dà legge ad un Re?

*Age.* La sua grandezza,  
La giustizia, il decoro, il bene altrui,  
La ragione, il dover.

*Amin.* Dunque pastore

Io fui men servo. E che mi giova il regno?

*Age.* Se il regno a te non giova,  
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno  
Il ciel: non quello a te. L'eccelsa mente,  
L'alma sublime, il regio cor, di cui  
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno  
Felicità produrre: e solo in questa  
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,  
Come altrui reggerai? Come! Ah mi scordo  
Che *Amin* tra il Re. Che un suo vassallo io sono.  
Errai per troppo zel: Signor, perdono.

*Vuole inginocchiarsi.*

*Amin.* Che fai! Sorgi. Ah se m'ami, *Lo solleva.*  
Parlami ognor così. Mi par sì bella,  
Che di se m'innamora,  
La verità, quando mi sferza ancora.

*Age.* Ah te destina il Fato  
Veramente a regnar.

*Amin.* Ma dimmi, amico:

Non deggio amar chi m'ama? E' poco Elisa  
Digna d'amore? O' da lasciar regnante  
Chi mi scelse pastore? I suoi timori,  
Le smanie sue non denno

Farmi

Farmi pietà? Chi condannar potrebbe  
Fra gli uomini, fra i numi, in terra, in cielo  
La tenerezza mia?

*Age.* Nessuno. E' giusta.

Ma pria di tutto...

*Amin.* Ah pria di tutto andiamo?

Amico, a consolarla, e poi...

*Age.* T'arresta.

Sciolto è il consiglio: escono i duci: a noi  
Viene Alessandro.

*Amin.* Ov'è?

*Age.* Non riconosci  
I suoi custodi alla real divisa?

*Amin.* Dunque?...

*Age.* Attender convien.

*Amin.* Povera Elisa!

*Age.* Ogni altro affetto ormai  
Vince la gloria in te.  
Parli una volta il Re,  
Taccia l'amante.  
Sempre un pastor sarai,  
Se l'arte di regnar  
Pretendi d'imparar  
Da un bel sembiante.

Ogni altro, ecc.

#### SCENA IV.

*Alessandro, e detti.*

*Alef.* A Genore? *ad Agenore, che parte.*  
*Age.* Signore.

*Alef.* Fermati. Io deggio *Agenore si ferma.*  
Poi teco favellar. Per qual cagione  
Resta il Re di Sidone *ad Amin*  
Ravvolto ancor fra quelle lane istesse?

*Amin.* Perchè ancor non impressi  
Su quella man, che lo solleva al regno.

B

Del



Del suo grato rispetto un bacio in pegno.  
Soffri che prima al piede

Del mio benefattor... *Vuole inginocchiarsi.*

*Alef.* No: dell' amico

Vieni alle braccia: e di rispetto in vece  
Rendigli amore. Esecutor son io  
Dei decreti del ciel. Tu del contento,  
Che in eseguirgli io provo,  
Sol mi sei debitor. Per mia mercede  
Chiedo la gloria tua.

*Amin.* Qual gloria, o Dei,

Io saprò meritar, se fino ad ora  
Una greggia a guidar solo imparai?

*Alef.* Sarai buon Re, se buon Pastor sarai.

Ama la nuova greggia

Come l'antica: e dell' antica al pari

Te la nuova amerà. Tua dolce cura

Il ricercar per quella

Ombre liete, erbe verdi, acque sincere

Non fu finor? Tua dolce cura or sia

E gli agi, ed i riposi

Di quest' altra cercar. Vegliar le notti,

I di sudar per la diletta greggia:

Alle fiere rapaci

Esporti generoso in sua difesa

Forse è nuovo per te? Forse non fai

Le contumaci agnelie

Più allettar con la voce,

Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,

Porta il bel cor d' Aminta: e amici i Numi,

Come aveffi fra' boschi, in trono avrai:

Sarai buon Re, se buon Pastor sarai.

*Amin.* Sì. Ma in un mar mi veggio

Ignoto e procelloso. Or se tu parti,

Chi sarà l' astro mio? Da chi consigli  
Prender dovrò?

*Alef.* Già questo dubbio solo

Mi promette un gran Re. Del mar che varchi

Tu

Tu prevedi (e mi piace)

Già lo scoglio peggior. Darne consiglio

Spesso non fa chi vuole:

Spesso non vuol chi sa. Di fe, di zelo,

Di valor, di virtù, su gli occhi nostri

Fa pompa ognun: ma sempre eguale al volto

Ognun l' alma non à. Scegliar fra tanti

Chi sappia, e voglia è gran dottrina: e forse

E' la sola d' un Re. Per mano altrui

Ben di Marte, e d' Astrea l' opre più belle

Può un Re compir: ma il penetrar gli oscuri

Nascondigli d' un cor, distinguere chiara

La verità fra le menzogne oppresse,

E' la grande al Re solo opra commessa.

*Amin.* Ma d' onde un sì gran lume

Può sperare un Pastor?

*Alef.* Dal ciel, che illustra

Quei, che sceglie a regnar. Nebbie d' affetti

Se dal tuo cor tu sollevar non lasci

A turbati il seren, tutto vedrai:

Sarai buon Re, se buon Pastor sarai.

*Amin.* Tanto ardir da quei detti...

*Alef.* Or va; deponi

Quelle rustiche vesti; altre ne prendi;

E torna a me. Già di mostrarti è tempo

A' tuoi fidi vassalli.

*Amin.* Ah fate, o numi,

Fate, che Aminta in trono

Se stesso onori, il donatore, e il dono.

Ah per voi la pianta umile

Prenda, o Dei, miglior sembianza:

E risponda alla speranza

D' un sì degno agricoltor.

Trasportata in colle aprico

Mai non scordi il bosco antico:

Nè la man che la feconda

D' ogni fronda, e d' ogni fior.

Ah, ec. *parte.*



A T T O  
SCENA V.

*Alessandro, e Agenore.*

*Age.* (O R per la mia Tamiri  
E' tempo di parlar.)

*Alef.* La gloria mia  
Ma fra lunghi riposi,  
O Agenore, non soffre. Oggi a Sidone  
Il suo Re donerò. Col nuovo giorno  
Partir vogl'io. Ma (tel confesso) appieno  
Soddisfatto non parto. Il vostro giogo  
Io franfi, è vero: io ritornai lo scettro  
Nella stirpe real: nel saggio Aminta  
Un buon Re lascio al regno: un vero amico  
Io Agenore al Re. Sarebbe forse  
Onorata memoria il nome mio  
Lungamente fra voi: Tamiri, o Dei,  
Sol Tamiri l'oscura. O' ella giunga  
Fuggitiva, raminga  
Di me che si dirà? Che un empio io sono,  
Un barbaro, un crudel.

*Age.* Degna è di scusa  
Se figlia d' un tiranno ella teme.

*Alef.* Questo è il suo fallo, e che temer dovea?  
Se Alessandro punisce

Le colpe altrui; le altrui virtùdi onora.

*Age.* L'Asia non vide altri Alessandri ancora.

*Alef.* Quanta gloria m' usurpa! Io lascerei  
Tutti felici: ah per lei sola or questa  
Riman del mio valore orma funesta.

*Age.* (Coraggio.)

*Alef.* Avrei potuto

Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,  
Ch' io distinguer dal reo so l' innocente.

*Age.* Non lagnarti: il potrai.

*Alef.* Come?

*Age.*

SECONDO.

*Age.* E' presente.

*Alef.* Chi?

*Age.* Tamiri.

*Alef.* E mel taci?

*Age.* Il seppi appena

Che a te venni: e or volea . . .

*Alef.* Corri, t' affretta;

Guidala a me.

*Age.* Vado, e ritorno. *In atto di partire.*

*Alef.* Aspetta: *Pensa.*

(Ah sì: mai più bel nodo *Risolto da se.*  
Non strinse amore) or sì contento appieno  
Partir potrò. Vola a Tamiri, e dille  
Che oggi al nuovo Sovrano  
Io darò la corona, ella la mano.

*Age.* La man?

*Alef.* Sì, amico. Ah con un sol diadema  
Di due bell'alme io la virtù coronò.

Ei salirà sul trono

Senza ch' ella ne scenda: e a voi la pace,  
La gloria al nome mio

Rendo così: tutto afficuro.

*Age.* (Oh Dio!)

*Alef.* Tu impallidisci, e taci?

Disapprovi il consiglio? E' pur Tamiri . . .

*Age.* D'ognissima del trono.

*Alef.* E' un tal pensiero . . .

*Age.* D'ognissima di te.

*Alef.* Di quale affetto

Quel tacer dunque è segno, e quel pallor?

*Age.* Di piacer, di rispetto, e di stupore.

*Alef.* Se vincendo - vi rendo - felici;

Se partendo - non lascio nemici;

Che bel giorno fia questo per me!

De' sudori, ch' io spargo pugnando

Non dimando - più bella mercè.

Se, ec. *parte.*



## SCENA VI.

*Agenore solo.*

**O** H inaspettato, oh fiero colpo! Ah troppo  
 Troppo, o Numi inclementi,  
 Trascendeste i miei voti! Io non chiedea  
 Tanto da voi. M'ero me! Ti perdo,  
 Bella Tamiri, e son cagione io stesso  
 Della perdita mia. Folle, ch'io fui!  
 Ben preveder dovea... Come? Ti penti,  
 Agenore infelice,  
 D'un atto illustre? E tu sei quel, che tanta  
 Virtude ostenta? E quel tu sei, che ardisca  
 Di correggere i Re? Torna in te stesso:  
 E grato ai Numi... Ah rimirar potrai  
 La tua bella speranza ad altri in braccio  
 Senza morir? No: ma la scusa è indegna,  
 O Agenore, di te. Se ami la vita  
 Men dell'onor; se più Tamiri adori  
 Che il tuo piacer; guidala in trono, e muori.

## SCENA VII.

*Aminia in abito reale, e detto.*

**A**m. E comi a te di nuovo: ecco deposte  
 Le care spoglie antiche. Avvolto in  
 questi  
 Lucidi impacci alla mia bella Elisa  
 Mal noto forse io giungerò. Potessi  
 Almeno a lei mostrarmi.  
*Age.* Ah d'altre cure,  
 Signore, è tempo. Or che sei Re, conviene  
 Che a pensar tu incominci in nuova guisa,  
*Amin.* Come? E che far dovrei?  
*Age.* Scordarti Elisa.

*Amin.*

*Amin.* Elisa? e chi l'impone?  
*Age.* Un cenno augusto,  
 Di chi può ciò che vuole, e vuole il giusto:  
 L'impone il ben di un Regno,  
 L'onor d'un trono...  
*Amin.* Ah vadan pria del mondo  
 Tutti i troni soffopra. Elisa è stato,  
 Elisa è il mio pensiero: e fin che l'anima  
 Non sia da me divisa,  
 Sempre Elisa il farà. Scordarmi Elisa?  
 Ma sai come io l'adoro?  
 Sai che fece per me? Sai come...  
*Age.* Ah calma  
 Quegl'impeti, o mio Re.  
*Amin.* Scordarmi Elisa?  
 Se lo tentassi, io ne morrei.  
*Age.* T'inganni.  
 Di tua virtù non ben conosci ancora  
 Tutto il valor. Sentimi solo: e poi...  
*Amin.* Che mai, che dir mi puoi?  
*Age.* Che quando al trono  
 Sceglie il cielo un Regnante... Ah viene Elisa;  
 Fuggiam. *Vede Elisa alla destra.*  
*Amin.* Non lo sperar.  
*Age.* Pietà, signore,  
 Di te, di lei. L'ucciderai, se parli.  
 Pria di saper...  
*Amin.* Non parlerò; tel giuro.  
*Age.* No: dei fuggirla. Andiam; soffri un eccesso  
 Dell'ardita mia se sol questa volta. *Lo prende per mano, e s'incammina seco in fretta verso la sinistra.*



## SCENA VIII.

*Tamiri dalla sinistra, Elisa dalla destra,  
e detti.*

*Tam.* Dove, Agenore?

*Age.* Oh stelle!

*Elif.* Aminta, ascolta.

*Age.* Ah principessa!

*Amin.* Ah mio tesoro!

*Tam.* E tanto

Attenderti convien?

*Elif.* Tanto bisogna *ad Aminta.*

Sospirar per vederti?

*Tam.* A me pensasti? *ad Agenore.*

*Elif.* Pensasti a me? *ad Aminta.*

*Tam.* Posso saper qual sia: *ad Agenore.*

Alfin la sorte mia?

*Elif.* Ritrovo ancora

Il mio pastor nel Re? *ad Aminta.*

*Tam.* Ma tu sospiri? *ad Agenore.*

*Elif.* Ma tu non mi rispondi? *ad Aminta.*

*Tam.* Parla. *ad Agenore.*

*Age.* Dovrei .... Non posso.

*Elif.* Parla. *ad Aminta.*

*Amin.* Vorrei ... Non so.

*Tam.* Come?

*Elif.* Che avvenne?

*Elif.* { *a 2* Ma parlate una volta.

*Tam.*

*Age.* Ah che pur troppo

Si parlerà. Lasciateci un momento

Respirar soli in pace.

*Tam.* Udisti, Elisa?

*Elif.* Oh Dei! Scacciarne? E tu che dici, Aminta?

*Amin.* Ch'io mi sento morire.

*Tam.* Intendo.

*Elif.* Intendo.

*Tam.*

*Tam.* T'avvili la mia sorte.

*Elif.* An quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.

*Tam.* Agenore incostante!

*Elif.* Aminta ingrato!

Ah tu non sei più mio:

*Tam.* Ah l'amor tuo finì.

*Amin.* Così non dirmi, oh Dio!

*Age.* Non dirmi, oh Dio, così.

*Elif.* Dov'è quel mio Pastore?

*Tam.* Quel mio fedel dov'è?

*Amin.* { *a 2* Ah mi si agghiaccia il core,

*Age.*

*a 4* A che sarà di me?

FINE DELL' ATTO SECONDO.





# 32 ATTO TERZO

## SCENA I.

Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura: distinta e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall'alto pendenti, o serpeggianti, all'intorno; e rallegrata da una vena di limpid'acqua, che scendendo obliquamente fra sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprano l'aspetto di diverse amene, ed ineguali colline in lontano: e in distanza minore di qualche tenda militare: onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo Greco.

*Aminta solo.*

O Imè! Declina il sol. Già il tempo è scorso,  
Che a' miei dubbj penosi  
Agenore concesse. Ad ogni fronda,  
Che fan l'aure tremar, parmi ch'ei torni;  
E a decider mi stringa. Io daccchè nacqui  
Mai non mi vidi in tanta angustia. *Siede.* Eli-  
Il suo vuol ch'io rammenti ( *fa*  
Tenero, lungo, e generoso amore.  
Con mille idee d'onore  
Agenore m'opprime. Io nel periglio  
Di parer vile, o di mostrarmi infido  
Tremo, ondeggio, m'affanno, e non decido.  
E questo è il regno? E così ben si vive  
Fra la porpora, e l'or? Misere spoglie!  
Siete premio, o gastigo? In questo giorno  
Non è più ben, daccchè mi siete intorno.

*Fin.*

# T E R Z O.

33

Finchè in povere lane... O me infelice!  
Agenore già vien. *Si leva.* Che dirgli? Oh Dio!  
Secondarlo non posso:  
Resistergli non so. Troppo à costui  
Dominio sul mio cor. Mi sgrida, e l'amo:  
M'affligge, e lo rispetto. *Pensa: e poi risoluto.*  
A non si venga  
Seco a contesa.

## SCENA II.

*Agenore, e detto.*

*Age.* **E** Irresoluto ancora  
Ti ritrovo, o mio Re?

*Am.* No.

*Age.* Decidesti?

*Am.* Sì.

*Age.* Come?

*Am.* Il dover mio

A compir son disposto.

*Age.* Ad Alessandro

Dunque d'andar più non ricusi?

*Am.* A lui

Anzi già m'incammino.

*Age.* Elisa, e trono

Vedi che andar non ponno insieme.

*Am.* E' vero:

Nè d'un terro benefico al disegno

Oppor si dee chi ne riceve un regno.

*Age.* Oh fortunato Aminta! Oh qual compagna

Ti destinan le stelle! Amala: è degna

Degli affetti d'un Re.

*Amin.* Comprendo, amico,

Tutta la mia felicità. Non dirmi

D'amar la sposa mia. Già l'amo a segno

Che senza lei mi spiacerebbe il regno.

B 6

L'ame-



L'amerò, sarò collante:  
 Fido sposo, e fido amante  
 Sol per lei sospirerò.  
 In sì caro e dolce oggetto  
 La mia gioja, il mio diletto,  
 La mia pace io troverò.  
 L'amerò, ec. *parte.*

## SCENA III.

*Agenore solo.*

**U** Scite al fine, uscite,  
 T'attenuti sospiri,  
 Dal carcere del cor. Più nol contende  
 Al fin la mia virtù. L'onor, la fede  
 Son soddisfatti appieno:  
 Abbia l'amor qualche momento almeno,  
 Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio...

## SCENA IV.

*Elisa, e detto.*

*Elif.* **M**A senti,  
 Agenore, quai sole  
 S'invenian qui per tormentarmi. E' sparso  
 Che oggi Aminta a Tamiri  
 Darà la man di sposo: e si pretende  
 Che a tal menzogna io prestasse. Dovrei,  
 Per crederlo capace  
 Di tanta infedeltà, conoscer meno  
 D'Aminta il cor. Ma chi farà costui,  
 Che à dell'affanno altrui  
 Sì maligno piacer?  
*Age.* Mia cara Elisa,  
 Esci d'error: nessun t'inganna.  
*Elif.* E sei

Tu

Tu sì credulo ancor? Tu ancor faresti  
 Sì gran torto ad Aminta?  
*Age.* Io non saprei  
 Per qual via dubitarne.  
*Elif.* E mi abbandona  
 Dunque Aminta così? ... No: non è vero.  
 Ti lasciasti ingannar. D'onde apprendesti  
 Novella sì gentil?  
*Age.* Da lui.  
*Elif.* Da lui?  
*Age.* Sì, dall'istesso Aminta.  
*Elif.* Dove?  
*Age.* Qui.  
*Elif.* Quando?  
*Age.* Or ora.  
*Elif.* E disse?  
*Age.* E disse,  
 Che al voler d'Alessandro  
 Non dèssi oppor chi ne riceve un Regno.  
*Elif.* Santi numi del ciel! Come? A Tamiri  
 Darà la man?  
*Age.* La mano, e il cor.  
*Elif.* Che possa  
 Così tradirmi Aminta!  
*Age.* Ah cangia, Elisa,  
 Cangia ancor tu pensiero:  
 Cedi al destin.  
*Elif.* No: non sarà mai vero. *Con impeto, ma piano.*  
 Non lo spero Alessandro, *(gendo.)*  
 Nol pretenda Tamiri: egli è mio sposo:  
 La sua sposa son io:  
 Io l'amai da che nacqui: Aminta è mio.  
*Age.* E' giusto, o bella ninfa,  
 Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,  
 Credimi: ti consola.  
*Elif.* Io consolarmi?  
 Ingegnoso consiglio  
 Facile ad eseguir!

Age.



*Age.* L'efeguirai,  
 Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti:  
 E ne dei dall' esempio esser convinta.  
*Elif.* Io non voglio imitarti:  
 Consolarmi io non voglio: io voglio Aminta.  
*Age.* Ma s' ei più tuo non è, con quei trasporti  
 Che puoi far?  
*Elif.* Che far posso? Ad Alessandro,  
 Agli uomini, agli Dei pietà, mercede,  
 Giustizia chiederò. Voglio, che Aminta  
 Confessi a tutti in faccia,  
 Che del suo cor m' à fatto dono: e voglio  
 (Se pretende il crudel che ad altri il ceda)  
 Voglio morir d' affanno: e ch' ei lo veda.  
 Io rimaner divisa  
 Dal caro mio pastore?  
 No: non lo vuole amore:  
 No: non lo soffre Elisa:  
 No: sì tiranno il core  
 Il mio pastor non à.  
 Che altri il mio ben m' involi,  
 E poi ch' io mi consoli?  
 Come non ai roffore  
 Di sì crudel pietà? Io, ec (*parte.*)

## S C E N A V.

*Agenore, poi Tamiri.*

*Age.* **P**Overa ninfa! Io ti compiango: e intendo  
 Nella mia la tua pena. Eppure Elisa  
 A di me più valor. Perde il suo bene;  
 Ed à cor di vederlo. A tal cimento  
 La mia virtù non basta. Io da Tamiri  
 Convien che fugga: e ritrovar non spero  
 Alla mia debolezza altro ricorso. *In atto di*  
*Tam.* Agenore, t' arresta. (*partire.*)  
*Age.* (Oh Dei, soccorso.)

*Tam.*

*Con ironia.*

*Tam.* D' un regno debitrice  
 Ad am- tor sì degno  
 Dunque è Tamiri?  
*Age.* Il debitore è il regno.  
*Tam.* Perchè sì gran novella *Come sopra.*  
 Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro  
 Più che da un foglio tuo l' avrei gradita.  
*Age.* Troppo mi parve ardita  
 Quest' impresa, o Regina.  
*Tam.* Era men grande, *Con risentimento.*  
 Che il cedermi ad Aminta.  
*Age.* E' ver: ma forse  
 L' idea del dover mio  
 In faccia te . . . Bella Regina, addio.  
*Tam.* Sentimi. Dove corri?  
*Age.* A ricordarmi  
 Che fei la mia sovrana.  
*Tam.* Sol tua mercè. *Con ironia.*  
*Age.* Ch' io d' esser teo eviti,  
 Chiede il rispetto mio.  
*Tam.* Tanto rispetto *Con isdegno.*  
 E' immaturo finor. Sarà più giusto  
 Quando al Re tuo la mano  
 Porger m' avrai veduto.  
*Age.* Io nol vedrò.  
*Tam.* Che! nol vedrai? Ti voglio *Con impeto.*  
 Presente alle mie nozze.  
*Age.* Ah no, perdona:  
 Questo è l' ultimo addio.  
*Tam.* Senti. Ove vai?  
*Age.* Ove il ciel mi destina.  
*Tam.* E ubbidisci così la tua Regina? *Come*  
*Age.* G' à senza me . . . (*sopra.*)  
*Tam.* No: senza te sarebbe  
 La mia sorte men bella.  
*Age.* E che pretendi?  
*Tam.* Che mi vegga felice *Con ironia.*  
 Il mio benefattore: e si compiacca  
 Dell'



Dell'opra sua.

*Age.* (Che tirannia!) Deh cangia,

Tamiri, per pietà . . . .

*Tam.* Prieghi non odo, *Con impeto.*

Nè scuse accetto. Ubbidienza io voglio

Da un suddito fedele.

*Age.* (Oh Dio!)

*Tam.* M'udisti?

*Come sopra.*

*Age.* Ubbidirò, crudele.

*Tam.* Se tu di me fai dono:

Se voi, che d'altri io fia:

Perchè la colpa è mia?

Perchè son io crudel?

La mia dolcezza imita.

L'abbandonata io sono:

E non t'insulto ardita

Chiamandoti infedel. Se, ec. (*parte*)

### SCENA VI.

*Agenore solo.*

**M**isero cor! Credevi

D'aver tutte sofferte

Le tirannie d'amore. Ah non è vero.

Ancor la più funesta,

Misero core, a tollerar ti resta.

Sol può dir come si trova

Un amante in questo stato

Qualche amante sfortunato,

Che lo prova al par di me.

Un tormento è quel, ch'io sento,

Più crudel d'ogni tormento.

E' un tormento disperato,

Che soffribile non è.

Sol, ec. (*parte.*)

SCE

### SCENA VII.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio d'Ercole Tirio. Tutto il vasto recinto è riccamente adornato (per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone) e di vasi d'oro, e di barbari tappeti, e di festoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s'avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano. Dal destro lato, molto innanzi, ricco ed elevato trono con due fedeli, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore, magnifico ingresso del Tempio suddetto, a cui s'ascende per ampia e superba scala. Fuori del portico alla destra veduta del Faro, e del porto di Sidone, guarnito di molte navi: alla sinistra della falange Macedone disposta in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

*Fra l'armonia strepitosa de' militari strumenti esce Alessandro, preceduto da' capitani*

*Greci, e seguito da' nobili di*

*Sidone. Poi Tamiri,*

*indi Agenore.*

*Alef.* **V**Oi, che fausti ognor donate

Nuovi germi a' lauri miei,

Secondate, amici Dei,

Anche i moti del mio cor.

Sempre un astro luminoso

Sia per voi la gloria mia:

Purchè sempre un astro sia

Di benefico splendor.

Voi, ec.

Olà, che più si tarda? il sol tramonta;

Perchè il Re non si vede?

Dov'è Tamiri?

*Tam.* E' d'Alessandro al piede.

*Alef.*



*Alef.* Sei tu la principessa?

*Tam.* Son io.

*Age.* Signor, non dubitarne: è dessa.

*Tam.* Perdonare a' nemici

Sanno gli erori: ma sollevargli al trono

Sanno: sol gli Alessandri. Io dirti i moti,  
Signor, non so, che per te sento in petto.

Vincitor ti rispetto, eroe r' onoro:

T' amo benefattor, nume r' adoro.

*Alef.* E' gran premio dell' opra

Render superbo un trono

Di sì amabil Regina.

*Tam.* Ancor nol sono.

*Alef.* Ma sol manca un istante.

*Tam.* Odi. Agenore amante

La mia grandezza all' amor suo prepone.

Se alla grandezza mia posporre io debba

Un' anima sì fida,

Esamini Alessandro, e ne decida.

Quel che nel caso mio

Alessandro faria, far voglio anch' io.

*Alef.* E tu sapesti amando? ... *ad Agenore.*

*Age.* Odila: e vedi

Se usurpar d'essi al trono

Un' anima sì bella.

*Alef.* E tu sì grata

Dunque ti senti a lui? ....

*Tam.* L' ascolta: e dimmi

Se merita un gastigo

Tanta virtù.

*Age.* Ma principessa, or ora

Lieta pur mi paresti

Del nuziale invito.

*Tam.* No. Ma tu mi credesti

Più ambiziosa, che amante: io t'ò punito.

*Alef.* Dei, qual virtù, qual fede!

SCE-

SCENA VIII.

*Elisa, e detti.*

*Elif.* **A** H giustizia, signor, pietà, mercede.

*Alef.* Chi sei? Che brami?

*Elif.* Io sono Elisa. Imploro

D' Alessandro il soccorso

A pro d' un core ingiustamente oppresso.

*Alef.* Contro chi mai?

*Elif.* Contro Alessandro istesso.

*Alef.* Che ti fece Alessandro?

*Elif.* Egli m' invola

Ogni mia pace, ogni mio ben: d' affanno

Ei vuol vedermi estinta.

D' Aminta io vivo: ei mi rapisce Aminta.

*Alef.* Aminta! E qual ragione

Ai tu sopra di lui?

*Elif.* Qual? Da bambina

Ebbi il suo core in dono: e fino ad ora

Sempre quel core è posseduto in pace.

E' un ingiusto, è un rapace

Chi ne dispon, s' io non lo cedo: ed io

La vita cederò, non l' idol mio.

*Alef.* Colui, che il cor ti diè, ninfa gentile,

Era Aminta il pastore: a te giammai

Abdolonimo il Re non diede il core.

SCENA ULTIMA.

*Aminta in abito pastorale, seguito da pastorelli,  
che portano sopra due bacili le vesti  
reali, e detti.*

*Amin.* **S** Ignore, io sono Aminta, e son pastore.

*Alef.* Come?

*Amin.*



*Amin.* Le regie spoglie *Si depongono i bacili  
ai piedi d' Alessandro.*

Ecco al tuo piè: con le mie lane intorno  
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.

*Alef.* E Tamiri non è? . . .

*Amin.* Tamiri è degna

Del cor d' un Re: ma non è degna Elisa  
Ch' io le manchi di fe. Pastor mi scelse,  
Re non deggio lasciarla. Elisa, e trono  
Giacchè non vanno insieme; abbiati il regno  
Chi à di regnar talento;

Purchè Elisa mi resti, io son contento.

Che un fido pastorello,

( Signor, sia con tua pace )

Più che un Re senza fede, esser mi piace.

*Age.* Che ascolto!

*Alef.* Ove son io?

*Elif.* Agenore, io tel dissi; Aminta è mio.

*Alef.* Oh Dei! Quando felici

Tutti io render pretendo;

Miseri ad onta mia tutti io vi rendo!

Ah non sia ver. Si generosi amanti

Non divide Alessandro. Eccoti, Aminta,

La bella Elisa. Ecco, Tamiri, il tuo

Agenore fedel. Voi di Sidone

Or farete i regnanti: e voi soggetti

Non restarete. A fabbricarvi il trono

La mia fortuna impegno:

Ed a tanta virtù non manca un regno.

*Tam.* ( a 2 Oh grande!

*Age.* (

*Amin.* (

*Elif.* ( a 2 Oh giusto!

*Alef.* Ah vegga al fin Sidone

Coronato il suo Re.

*Amin.* Ma in queste spoglie....

*Alef.* In queste spoglie a caso

Qui non ti guida il cielo. Il ciel predice

Del.

Del tuo regno felice

Tutto per questa via forse il tenore.

Bella sorte d' un regno è il Re Pastore.

## C O R O.

Dalla felsa, e dall' ovile

Porti al soglio Aminta il piè.

Ma per noi non cangi stile:

Sia pastore il nostro Re.

*Fine del Dramma.*

